



Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni



Giornata di studio Giorgio Raimondo Cardona - La lingua e la cultura



Giovedì 27 aprile 2023, ore 11.00 – 16.00
Sala di Iberistica
biblioteca del Polo di Lingue e letterature straniere
Piazza S. Alessandro, 1 - Milano

Info: vincenzo.matera@unimi.it
collegamento tramite l'applicativo zoom: id riunione 224 506 5622

La lingua e la cultura

Giorgio Raimondo Cardona avrebbe compiuto 80 anni nel gennaio del 2023. Come ha ricordato Corrado Bologna: “«Nessuno è indispensabile», diceva. Lo diceva spesso, con la saggezza socratica e la serena ironia che si moltiplicava nel bel viso coronato dai capelli ricci, occhi luccicanti e bocca sorridente fra barba e baffi color carota, da filosofo antico.



*Aveva ragione lui, come al solito: nessuno è indispensabile. Me ne rendo conto sempre più pensando che oggi, 7 gennaio 2023, avrebbe compiuto 80 anni, e che invece partì per sempre a 45 anni, la feroce vigilia di ferragosto del 1988. È un tempo che definirei immemorabile se non facesse muraglia proprio la memoria a frenare la fuga e la caduta nell'oblio di tanta temporalità vuota di lui, colma di tanta sua assenza. «Assenza, più acuta presenza», dice un verso bellissimo di Attilio Bertolucci, che Giorgio amava. Giorgio Cardona non era solo un grande linguista: era anzitutto un grande antropologo. Ben al di qua del piano scientifico e didattico, l'antropologia l'ha insegnata con i fatti, con i comportamenti. Anche questo luogo comune di buon senso basato sul suo principio esistenziale fondativo, la mitigazione, anche questa dichiarazione colloquiale, «Nessuno è indispensabile», è un dono assoluto di sapienza, non solo di scienza. Questi doni si trasmettono per via di affetti e di gesti, non di ragioni e di ragionamenti. Ma per i giovani, per quelli che non l'hanno conosciuto e vorrei lo conoscessero almeno un poco, posso solo parlare del gusto di Giorgio, del sapore del suo sapere. Sapore intenso, delicato, elegante, mite e aguzzo, tutt'insieme. Sapientia, quasi sapida scientia, diceva un filosofo: il gusto, il sapore della scienza, la sua sapidità, trasmettono i maestri come Giorgio, che insegnano a vivere, e forse anche a morire". In *Insula europea*, 6 gennaio 2023, <https://www.insulaeuropea.eu/2023/01/06/giorgio-r-cardona-assenza-piu-acuta-presenza/>*

Da questo testo deriva lo spunto alla base della Giornata di studio; l'invito rivolto ai relatori è stato a rileggere Cardona, scegliere un passo, una breve citazione, un concetto, un'intuizione e da questa scelta avviare un commento, un'elaborazione, allargando poi gradualmente la riflessione fino a collegare quanto scritto da Cardona con quanto ciascuno di loro ritiene importante e centrale oggi.

Quale migliore modo per ricordare un maestro, un amico, un collega, un interlocutore importante, che esplicitare quanto di ciò che ha scritto c'è in ciò che si scrive (si pensa e si studia) a distanza di così tanti anni?

Intervengono:

Marco Castellari, direttore del Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni

Lucia Amara (lucia.amara@iccroce.edu.it)

Interpretatione nominum saepe res ostenduntur (Gerolamo, Commentario a Geremia, IV, 63, 6).
Epigrafe, Indice ragionato de Il Milione.

Giorgio Banti (gibanti@unior.it ; gb040249@gmail.com)

(A proposito di testi orali:) «[...] interessa chiedersi come è costruito il testo, come si pone rispetto ai temi, tradizionali e no, di cui vuole parlare, come li trasmette all'uditorio e come viene interpretato nel suo insieme; in altre parole qual è la sua funzione»

Introduzione all'etnolinguistica, Il Mulino 1976, p. 232 = Utet 2006, p. 199).

Attilio Bartoli Langeli (attilio.bartolilangeli@gmail.com)

«Anche la scrittura è un fatto complesso. Una delle principali difficoltà nella sua analisi è che essa è contemporaneamente due cose distinte. Essa può funzionare come sistema linguistico secondario, quando veicola contenuti di lingua. E in questo senso può essere studiata e analizzata con criteri analoghi a quelli validi per la lingua parlata. Ma è anche, e a volte è soprattutto o soltanto, un sistema simbolico primario, che cifra direttamente significati culturali»

Introduzione, in *La scrittura: funzioni e ideologie*, *La ricerca folklorica*, 5, aprile 1982, p. 4.

Corrado Bologna (corrado.bologna@sns.it)

«[...] buona parte delle nostre attività conoscitive e mentali in genere ha come punto di partenza il riferimento al modello della scrittura»

Antropologia della scrittura, Loescher 1981, p. 142 = Utet 2009, p. 109.

Antonino Colajanni (<antcola@msn.com>

«Esperienza mentale prima ancora che fisica, occasione non raramente traumatica di confronto tra il noto e l'ignoto, il viaggio è stato spesso assunto a metafora dell'intera condizione umana, nell'impresa degli Ulissidi come nella fulminante sintesi che di questa danno le terzine finali del canto XXVI dell'*Inferno*. Non casualmente, i formalisti individuavano uno specifico procedimento stilistico in quella che chiamavano *ostranenie*, che è letteralmente appunto lo "spaseamento": la sensazione di chi viaggia di non riconoscere più luoghi e forme consuete»
I linguaggi del sapere, Laterza 1990, p. 295.

Flavia Cuturi (flavia.cuturi@gmail.com)

«La lingua, nel senso in cui ne parlano gli strutturalisti, semplicemente non esiste; quello di lingua è un concetto innanzitutto politico, una proiezione sociale, un meccanismo di identificazione, ma anche una somma di astrazioni»

Introduzione alla sociolinguistica, Loescher 1987, p. 23.

Maurizio Gnerre (mgnerre@unior.it; m_gnerre@hotmail.com)

«In questi ultimi e ultimissimi anni è andato crescendo l'interesse per il "sapere tecnico" (*Indigenous technical knowledge*) [...]. Di fatto, però, il sapere tecnico ci sfugge: non sappiamo come delimitarlo, coglierlo, esplicitarlo. [...] È probabile che questa difficoltà abbia un fondamento reale, negli statuti stessi della trasmissione del sapere, in una condizione di disomogeneità - agli occhi dell'osservatore - nell'uso dei piani della formulazione e dell'espressione. [...] Se "il sapere culturale più interessante è quello tacito, quello non esplicito [...] che non viene mai formalizzato in quanto tale" (Sperber 1974, pp. 9-10) [... deve] appoggiarsi a una rete di relazioni mentali che in buona parte dovranno essere trasferite in categorie linguistiche»

Aspetti linguistici della trasmissione del sapere tecnico, in *La trasmissione del sapere* (a cura di), Il Bagatto 1989, pp. 89-90.

Gian Piero Jacobelli gian.piero.jacobelli@gmail.com

«Cominciamo a capire che cosa voleva dire un certo modo di scrivere perché cominciamo anche a sapere che cosa esso *non* era. Il tessuto connettivo che prima ignoravamo non toglie valore alle manifestazioni egregie, che prima erano le uniche a noi note, in certi casi anzi lo aumenta ancora di più; ma ciò che importa è che esso ci permette ora di apprezzare rilievi e spessori, pieni e vuoti di un'estensione prima innaturalmente uniforme»

La scrittura: un'attività universale, in *Sulle tracce della scrittura*, Grafis Edizioni 1986, p. 13; = *I linguaggi del sapere*, Laterza, 1990, p. 193.

Vincenzo Matera (vincenzo.matera@unimi.it)

«La videoscrittura, nel suo riavvicinarsi ai movimenti del pensiero, sembra quindi chiudere l'ideale percorso rievocato in queste pagine dalla parola pensata alla parola detta e poi scritta. Molto lavoro resta ancora da fare per mettere in evidenza tutte le implicazioni di questo sviluppo tecnico-mentale; sviluppo che per esserci così ovvio e familiare, siamo ancora ben lontani dall'aver colto con piena consapevolezza»

I linguaggi del sapere, Laterza 1990, p. 191.

Valerio Petrarca (valerio.petrarca@unina.it; valpetra@unina.it)

«L'insieme di tutto ciò che cade nel campo visivo, lo spazio e quanto vi è contenuto, può essere organizzato ed articolato usando, ricorsivamente, uno stesso modello, e questo modello è il corpo. Il detto greco "di tutte le cose è misura l'uomo" [...] viene citato per solito per ricordarci il senso della relatività posseduto dai Greci [...]. Ma forse raramente o mai si pensa che il detto vada preso innanzitutto alla lettera»

I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza, Laterza 1985, p. 44.

Diego Poli (diego.poli@tiscali.it)

«Si è spesso giudicata con sufficienza l'opera dei missionari, in base alla fin troppo facile osser[v]azione che le loro grammatiche erano viziate dalla mancanza di conoscenze linguistiche e dall'imposizione del modello grammaticale greco-latino a lingue di tutt'altra struttura. Ma un giudizio completamente negativo è senz'altro ingiusto»

Introduzione all'etnolinguistica, Il Mulino 1976, pp. 41-42 = Utet 2006, p. 34.

Adriano Rossi (avaleriorossi@gmail.com)

«Anche lasciando da parte le scritture completamente ideografiche, in cui l'unità distintiva è il tratto (del resto gli ideogrammi cinesi si suddividono in tratti già tradizionalmente sia nell'ordine del *ductus* sia nella catalogazione), come far posto nella grafemica autonoma a un sistema come quello del pahlavī, in cui in una scrittura che fissa solo la base consonantica della lingua sono innestati complessi aramaici?» *Per una teoria integrata della scrittura*, 1978 p. 65.

Glauco Sanga (sanga@unive.it)

«[...] *gergo* e i suoi equivalenti in altre lingue (fr. *jargon*, russo *žargon*, port. *giria*, *calão*, sp. *jerigonza*) significano sì 'lingua speciale' (di un gruppo sociale di basso statuto perlopiù), ma anche 'lingua incomprensibile, astrusa' (...) in molti casi il confine tra "gergo" e "lingua incomprensibile" non è netto: appunto casi come il ted. *Rotwelsch*, *Kauderwelsch*, dove *welsch* valeva 'romanzo, in particolare italiano o francese', il ted. *Gaunersprache*, dove *Gauner* risale in definitiva a 'Ioni', lo sp. *algarabía*, dall'ar. *alyarabiyya* 'lingua dei non arabi', mostrano che il nome di una lingua straniera e perciò incomprensibile può essere declassato a indicare una non lingua, una farragine di suoni, senza status di lingua. (...) il fr. *jargon* sembrava riferirsi in origine al cinguettio degli uccelli.» *Introduzione alla sociolinguistica*, Loescher 1987, p. 76 = Utet 2009, p. 82.